

- 1) Dall'anno 1985, anno della sua istituzione il FUS ha perso all'incirca il 50% del suo valore in termini assoluti e quindi l'intervento minimo necessario sarebbe quantomeno l'adeguamento ai parametri inflattivi. Risorse aggiuntive (arcus – lotto) devono avere caratteristiche di certezza nei tempi e nelle quantità e non di toppe per voragini, più o meno vistose, nei bilanci e vanno agganciate a parametri quali-quantitativi come gli organici e la contribuzione. La certezza e l'adeguatezza delle risorse sono obiettivi irrinunciabili della lotta degli attori per il raggiungimento di uno status dignitoso, purtroppo, però, la storia li ha abituati a squallidi rituali di tagli e reintegri a seguito di agitazioni e proteste; è sconcertante pensare che l'intero finanziamento del FUS al teatro equivale all'incirca alla metà di un solo teatro di tradizione francese, la Comedie Francaise; la Germania investe per lo spettacolo lo 0,12 del bilancio, l'Italia lo 0,014. C'è un dato territoriale che racconta la condizione delle imprese dello spettacolo teatrale nel Lazio( dati 2003 del Dipartimento Spettacolo del Ministero dei Beni Culturali): su 105 soggetti produttori con sede a Roma, 72 ricevono meno di 50.000 euro, di questi 72, 35 ricevono meno di 30.000 euro e soltanto 33 soggetti sul totale ottengono più di 50.000 euro; come si possa con queste risorse organizzare una programmazione è difficile da immaginare qualora si vogliano anche rispettare gli obblighi della contribuzione che difatti vengono regolarmente violati.
- 2) la bozza unificata sullo spettacolo dal vivo( licenziata dalla VII commissione cultura della Camera) nel tentativo di sintetizzare vari disegni di legge presentati dai partiti ha partorito uno sparuto topolino che non prevede alcun capitolo di spesa certo, tranne il FUS, demandando ad un futuro esecutivo di individuare le risorse. Allo stato attuale già una consistente parte dello spettacolo dal vivo si finanzia con risorse provenienti da Enti locali( alcuni parlano di un "FUS parallelo" per indicare cifre di quell'ordine, che però sono affidate alla discrezionalità degli Enti eroganti: salvo pochissime regioni, la maggior parte non si sono dotate di strumenti legislativi e regole che consentano un qualche controllo sulla spesa e sul rispetto dei diritti dei lavoratori).

Quella stessa bozza demanda alle regioni il tema della formazione con qualche sospetto di incostituzionalità relativamente alla riforma del Titolo V; la strada da seguire sarebbe quella di un protocollo d'intesa fra Beni Culturali, Istruzione e Conferenza Unificata per definire la cornice entro la quale attuare le politiche per la formazione del pubblico di domani. Un discorso a parte richiede il tema della formazione professionale oggi inflazionato da centinaia di scuole e scuollette che promettono mirabolanti carriere nel mondo dello spettacolo: un sistema formativo nazionale dovrebbe partire dall'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica per costruire sui territori delle articolazioni di sicura validità.

## TUTELE

. Sul versante delle tutele la Commissione Lavoro della Camera ha licenziato una bozza unificata che introduce nel settore dello spettacolo l'assicurazione contro la disoccupazione e gli infortuni sul lavoro per i lavoratori che “ svolgono la propria attività lavorativa per la realizzazione di spettacoli e opere dell'ingegno, in modo saltuario, discontinuo, differenziato nei tempi e nei luoghi e con rapporti di lavoro di natura autonoma o subordinata”. A questa legge, che va sotto il nome di Gasperoni e altri, il sindacato ha fornito con varie audizioni un contributo fondamentale per la conoscenza del settore.

## MERCATO E AUDIOVISIVO

quello italiano è un “ non- mercato”, poiché la caratteristica principale di un mercato è la pluralità dei soggetti in campo in concorrenza fra di loro. Nel nostro mono-duopolio, sancito dalle leggi emanate dall'attuale governo il mercato rimane asfittico, non si sviluppa, è sottodimensionato di almeno cinque volte. Peraltra va sottolineata la necessaria interconnessione fra i vari comparti poiché se cinema, teatro, musica e danza sono in stato comatoso anche la qualità della fiction è destinata a risentirne e con essa la vendibilità del prodotto. La qualità non è un concetto letterario astratto o tecnico ma a mio avviso, e comunque da operatore, è funzione delle condizioni di lavoro delle persone che concorrono a formarla. Per poter competere nel mercato globale ogni professionalità è estremamente importante ai fini del prodotto e, quindi, va tutelata e salvaguardata. La qualità è condizione essenziale perché in una città come Roma, con un grande valore culturale aggiunto, si crei la condizione per uno sviluppo dalle ricadute, anche economiche, che la cultura e lo spettacolo possono creare; ripeto cose già dette ma il turismo può e deve rappresentare un fattore di crescita per teatro, musica, danza. La realizzazione dell'Auditorium è stata indubbiamente una tessera importante di un mosaico insieme con i musei; bisogna andare oltre e consentire a chi viene da altri paesi di poter assistere a spettacoli di vario genere. In questo senso una politica degli spazi è fondamentale, ma lo Stabile è oggi avvilito su sé stesso a causa di bracci di ferro politici e non è sufficiente l'India, peraltro sottoutilizzato. E' necessario individuare spazi alternativi(strutture industriali dismesse o altro) da dedicare alla ricerca e alla sperimentazione, che oggi in Europa e nel mondo, conosce una stagione assai piena e stimolante, di cui alcune punte di eccellenza sono gruppi italiani, che però stentano a trovare spazi adeguati di programmazione nel nostro paese, ed in particolare nel Lazio. Senza spingersi ad ipotizzare che la cultura, come fattore economico, possa sostituire l'industria è però certo che possa costituire un fattore importante di crescita e sviluppo.

## SOSTEGNO AL PROGETTO

Nella cronica carenza di risorse i soggetti più forti, destinatari della parte più consistente dei finanziamenti, hanno scelto la strada di rinchiudersi in un sistema blindato e autoreferenziale, nel quale ogni teatro produce quasi esclusivamente per sé o vara co-produzioni con altri soggetti forti, rendendo il circuito di produzione-distribuzione impermeabile ad ogni apporto esterno di realtà nuove, di gruppi giovani che pullulano in una no-man's land, nella quale garanzie tutele diventano un optional. La chiusura dei varchi di interscambio fra le esperienze provoca una asfissia del sistema dal punto di vista della elaborazione dei contenuti, scelte conformistiche sul piano culturale e un oggettivo abbassamento della qualità. Occorre garantire una cultura del progetto che prescindendo da più o meno conclamate storicità e faccia emergere gruppi e individualità nuove.